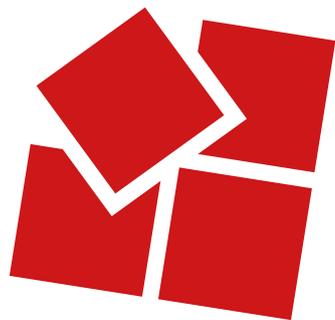


PERIODICO DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO



IL MOSAICO

n° 4/2020



**FRATELLI TUTTI
ANCHE A NATALE**

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27-02-2004, C. 40) ART. 1, COMMA 1, LETT. A) - COMUNICAZIONE N. 26/2009

SOMMARIO

- 2 L'Enciclica "Fratelli Tutti" per una lettura lunga (almeno) un anno
- 5 L'Associazione Il Mosaico e quel messaggio della Giornata Mondiale contro l'Aids lanciato dal pulpito
- 7 L'ospite canterino al pranzo di Natale
- 8 Viaggio in una favela tra Covid, Hiv e...
- 10 Sands: "L'efficacia della risposta contro Covid anche per Hiv, malaria e tubercolosi"
- 12 Dai negazionisti del Covid a quelli dell'Hiv



EDITORIALE

L'ENCICLICA "FRATELLI TUTTI", PER UNA LETTURA LUNGA (ALMENO) UN ANNO.

padre Mario Longoni

Anche a Casa nostra abbiamo dovuto, per decreto DPCM, rinunciare a festeggiare il Natale tutti insieme. Abbiamo rinunciato al tradizionale pranzo natalizio che da sempre ha riunito tutti, ospiti, operatori e collaboratori più stretti, e durante il quale si godeva festosamente dello scambio dei regali. Ma soprattutto abbiamo rinunciato alla veglia di Natale durante la quale

io ho sempre proposto il tema di significato e di senso da dare al Natale in Casa Famiglia, tradotto poi in una simbologia che desse il tocco conclusivo e di compimento del nostro presepe. Quest'anno avrei sicuramente proposto, come tema di senso del nostro Natale, la riflessione su alcune parole significative della Lettera Enciclica "FRATELLI TUTTI" di Papa France-

sco, parole che, sinceramente, ci appartengono.

Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate da Papa Francesco per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti, soprattutto in un tempo di grande compassione per l'umanità, che ha bisogno di essere colto ed accolto in diversi modi e tempi. Sullo sfondo dell'Enciclica c'è

l'emergenza sanitaria globale dovuta alla pandemia da Covid-19 che "ha fatto irruzione in maniera inattesa proprio mentre stavo scrivendo questa lettera" – rivela Papa Francesco – e che è servita a dimostrare che "nessuno si salva da solo" e che è giunta davvero l'ora di "sognare come un'unica umanità" in cui siamo "tutti fratelli".

È la stessa esperienza e competenza di vita che, nel nostro piccolo di casa-famiglia, ci siamo proposti di testimoniare da sempre e che proprio nel Natale, particolarmente in questo Natale, raggiunge il suo senso più vero. Tutti, infatti, - sottolinea il Papa - siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente. L'amore costruisce ponti e noi "siamo fatti per l'amore", esortando in particolare i cri-

stiani a riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso.

Papa Francesco ci esorta ad "uscire da noi stessi" per trovare negli altri "un accrescimento di essere", aprendoci al prossimo secondo il dinamismo della carità che ci fa tendere verso la "comunione universale".

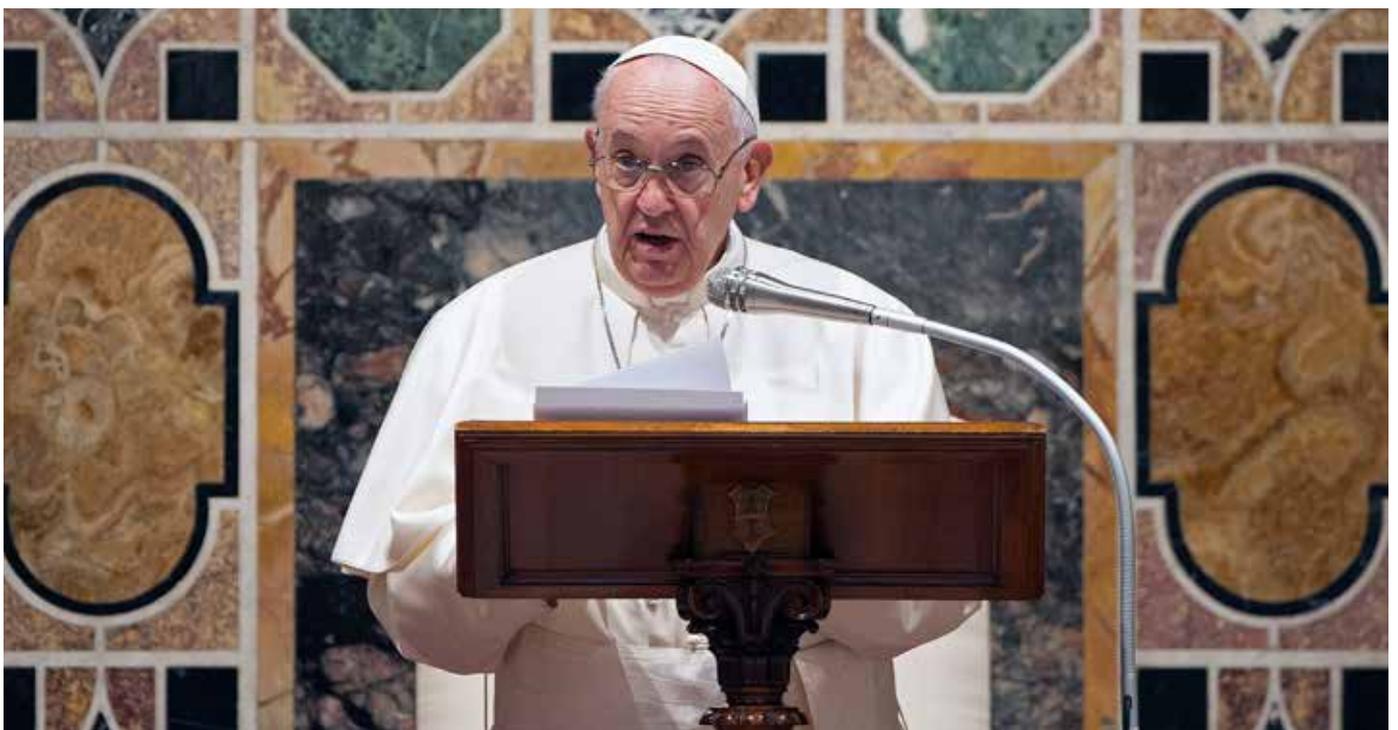
Una società fraterna, dunque, sarà quella che promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere "il virus dell'individualismo radicale" e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua "missione educativa primaria e imprescindibile".

Parole che sono il fondamento stesso e la ragione del modello di accoglienza e di convivenza anche della nostra Casa che ha sempre voluto essere Famiglia. Due, in particolare, gli 'strumenti' - così li chiama Papa

Francesco nell'Enciclica - per realizzare questo tipo di società di 'fratelli tutti' e sui quali avrei voluto centrare la riflessione nella nostra veglia di Natale. La benevolenza, ossia il volere concretamente il bene dell'altro, e la solidarietà che ha cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie, lottando contro povertà e disuguaglianze.

Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno - afferma ancora il Papa - e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato.

Ci vuole "Un cuore aperto al mondo intero": a quelle "vite lacerate", in fuga da guerre, persecuzioni, catastrofi naturali, trafficanti senza scrupoli, strappati alle loro comunità di origine, i migranti vanno accolti, protetti, promossi ed integrati.





È la stessa attenzione e sensibilità che ci ha spinti, tre anni fa, ad aggiungere alla Casa Famiglia l'accoglienza ai profughi siriani arrivati attraverso i Corridoi Umanitari.

Quello che nello specifico, il Papa indica come “risposte indispensabili” soprattutto per chi fugge da “gravi crisi umanitarie”: incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l’inserimento sociale. Dal Papa anche l’invito a stabilire, nella società, il concetto di “piena cittadinanza”, rinunciando all’uso discriminatorio del termine “minoranze”. Pensare come “una famiglia umana” è

credere che l’altro diverso da noi è un dono ed un arricchimento per tutti - scrive Francesco - perché le differenze rappresentano una possibilità di crescita. Una cultura sana è una cultura accogliente che sa aprirsi all’altro, senza rinunciare a se stessa, offrendogli qualcosa di autentico. Come in un poliedro – immagine cara al Pontefice – il tutto è più delle singole parti, ma ognuna di esse è rispettata nel suo valore. È questa bella immagine del poliedro che rappresenta tanto anche noi.

La solidarietà dalla quale emerge il concetto di vita come “arte dell’incontro” con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché “da tutti si può imparare qualcosa e nessuno è inutile”. Il vero dialogo, infatti, è quello che permette di rispettare il punto di vista dell’altro, i suoi interessi legitti-

mi e, soprattutto, la verità della dignità umana. Noi abbiamo sicuramente imparato quanto sia faticosa questa “arte dell’incontro” scoprendo però quali miracoli possa produrre.

Quello che il Papa chiama il “miracolo della gentilezza”, un’attitudine da recuperare perché è “una stella nell’oscurità” e una “liberazione dalla crudeltà, dall’ansietà e dall’urgenza distratta” che prevalgono in epoca contemporanea. Una persona gentile - scrive Francesco - crea una sana convivenza ed apre le strade là dove l’esasperazione distrugge i ponti.

Purtroppo non è stato possibile condividere questi temi e queste parole nella tradizionale veglia di Natale ma la loro simbologia l’abbiamo comunque rappresentata sul Presepe ad avviare una lettura lunga (almeno) per l’anno nuovo che ci aspetta.



L'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO E QUEL MESSAGGIO DELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AIDS LANCIATO DAL PULPITO

Come ogni anno, il 1° dicembre, il mondo commemora la Giornata mondiale contro l'AIDS. Le persone in tutto il mondo si uniscono per mostrare sostegno alle persone che convivono e sono affette da HIV e per ricordare coloro che hanno perso la vita a causa dell'AIDS.

Quest'anno, il messaggio della Giornata mondiale contro l'Aids proposto dall'UNAIDS (il dipartimento di lotta all'AIDS dell'ONU) l'Associazione Il Mosaico l'ha lanciato dal pulpito.

È successo domenica 29 novembre nella parrocchia di Cairate

(Varese) dove lo storico gruppo di volontari amici e sostenitori della Casa Famiglia Villa del Pino ha organizzato una manifestazione in chiesa per lanciare il messaggio del 1 dicembre e sostenere le persone che convivono con l'HIV, anche a Villa del Pino. Da oltre vent'anni l'oratorio di Cairate – paese di cui è originario Marco Mascheroni, operatore di Villa del Pino e iniziatore dell'iniziativa – organizza una cena di solidarietà e di raccolta fondi per la casa famiglia di Monte Porzio Catone; quest'anno però la pandemia

ha impedito di rispettare la tradizione e di organizzare l'attesa cena che riesce a mobilitare l'intera parrocchia. Il parroco, don Cristiano Carpanese, ha allora pensato bene di mettere a disposizione del gruppo di organizzatori il pulpito della chiesa, durante la celebrazione delle messe domenicali, coinvolgendo tanti giovani dell'oratorio.

La parrocchia ha anche aperto una raccolta fondi online su GoFundme per permettere ai sostenitori di sempre di continuare a dare, come ogni anno, il concreto apporto all'attività per

la Casa Famiglia Villa del Pino, il tema della Giornata mondiale contro l'AIDS "Solidarietà globale, responsabilità condivisa" ha voluto evidenziare come, durante una pandemia, nessuno è al sicuro finché tutti non sono al sicuro. Lasciare indietro le persone non è un'opzione praticabile se vogliamo avere successo. Eliminare lo stigma e la discriminazione, mettere le persone al centro e fondare le nostre risposte sui diritti umani e approcci sensibili al genere sono la chiave per porre fine alle pandemie di HIV e di COVID-19. La pandemia COVID-19 ha rivelato le disuguaglianze radicate esistenti nelle nostre società. Questa crisi sanitaria, come molte altre, sta colpendo i più poveri e i più vulnerabili e molto duramente. Tuttavia, questa crisi è stata anche un campanello d'allarme, un'op-

portunità per fare le cose in modo diverso, meglio e insieme. Per molti aspetti, la sconfitta dell'AIDS come minaccia per la salute pubblica dipende da come il mondo risponde a COVID-19. La solidarietà globale e la responsabilità condivisa ci impongono di vedere in un modo nuovo le risposte sanitarie globali, compresa la risposta all'AIDS e al COVID-19.

I governi devono unirsi e trovare nuovi modi per garantire che l'assistenza sanitaria sia completamente finanziata. Occorre fare di più per rafforzare ulteriormente i sistemi sanitari e proteggere gli operatori sanitari.

I farmaci salvavita, i vaccini e la diagnostica devono essere considerati beni pubblici. Devono esserci solidarietà globale e responsabilità condivisa per garantire che nessun individuo, comunità o paese

sia lasciato indietro nell'accesso a prodotti sanitari salvavita. La pandemia COVID-19 ha messo in luce le falle della società e il modo in cui le popolazioni chiave sono state lasciate indietro in molte parti del mondo.

Infine, il mondo non può permettersi di tornare indietro di decenni su diritti duramente conquistati nell'uguaglianza di genere.

Ora è il momento per una leadership coraggiosa per società uguali, il diritto alla salute per tutti e una ripresa globale robusta ed equa. La Giornata mondiale contro l'AIDS ha voluto essere l'occasione per esortare i paesi a intensificare i loro sforzi per realizzare società più sane. *Questa Giornata mondiale contro l'AIDS ci ha permesso di esigere solidarietà globale e responsabilità condivisa.*



L'OSPITE CANTERINO AL PRANZO DI NATALE

di Tarquinio, Assistente Sociale

“Si trasforma in un razzo missile con circuiti di mille valvole tra le stelle sprinta e va.. ma chi è? ma chi è? Ufo Robot, Ufo Robot”. Avrei continuato a scrivere il testo di questa sigla (immediatamente interrompa questa lettura chi non la conosce, non possiamo essere amici) anche solo per canticchiarla tutta, ma non è possibile e devo ricondurla subito all’oggetto di questo racconto.

Si avvicinano le festività natalizie con il tradizionale pranzo, tanto caro a Fratel Claudio che ha sempre chiamato il ”pranzo sociale” e, a proposito di trasformazioni, riallacciandomi a quanto raccontato, come non raccontare le esibizioni “canore” di un nostro ospite particolarmente canterino?

Bisogna però precisare che l’esibizione “canora” dell’ospite, specializzato in stornelli romani, prevede diverse fasi: ognuna di essere eseguita seguendo un ordine ben definito, altrimenti non si potrebbe raggiungere il risultato finale, ovvero la sua esibizione con Padri, ospiti ed operatori in veste di scatenato pubblico da concerto rock.

Fase 1: dopo l’antipasto all’ospite canterino va chiesto se vuole esibirsi, anche solo per uno

stornello. La risposta iniziale è sempre negativa, seguita da un suo silenzioso e continuo dire no con la testa.

Fase 2: dopo aver mangiato la prima portata gli si passa vicino facendogli cenno e strizzando l’occhio per chiedergli se ha cambiato idea: infastidito e scocciato ribadisce il suo categorico no.

Fase 3: dopo aver gustato la seconda portata basta incrociare il suo sguardo per ricevere da lui l’invito ad andare al suo tavolo: sottovoce dà la sua disponibilità ad esibirsi. Precisa però due cose: che lo fa esclusivamente per Padre Mario e canta soltanto uno stornello.

Fase 4: LA TRASFORMAZIONE: l’ospite canterino, non deambulante, si aggiusta sulla sua carrozzina, con voce rauca non può cantare con tono forte né riesce a tenere il microfono in mano ... e quindi? Entra in scena l’impianto voce portatile (probabilmente utilizzato nelle processioni?) munito di un microfono collegato. Il microfono si lega ad altezza della bocca dell’ospite canterino e la cassa di amplificazione sul braccio. La carrozzina diventa quindi accessoriata di microfono e cassa, seduto c’è il cantante, un

palco itinerante.

Fase 5: finalmente, dopo essere stato servito il dolce, sul colpo dello spumante stappato, avviene l’esibizione. Naturalmente il primo stornello è solo l’inizio perché uno stornello tira l’altro e l’ospite canterino non si ferma più. Continua con tutto il suo repertorio per giungere ai numerosi bis, alle dediche ed alle richieste dei presenti.

Fase 6: (LA FASE PIU’ COMPLICATA) spegnere il dispositivo è l’unica possibilità per interrompere l’esibizione, l’ospite non vuole più fermarsi, all’invito di terminare i canti risponde con la frase « un’altra e poi smetto!!».

Fase 7: riporre tutto, attendere la prossima festività per ripetere le varie fasi.

Questo per dirvi, al suono degli stornelli... buone feste a tutti...



VIAGGIO IN UNA FAVELA TRA COVID, HIV E...

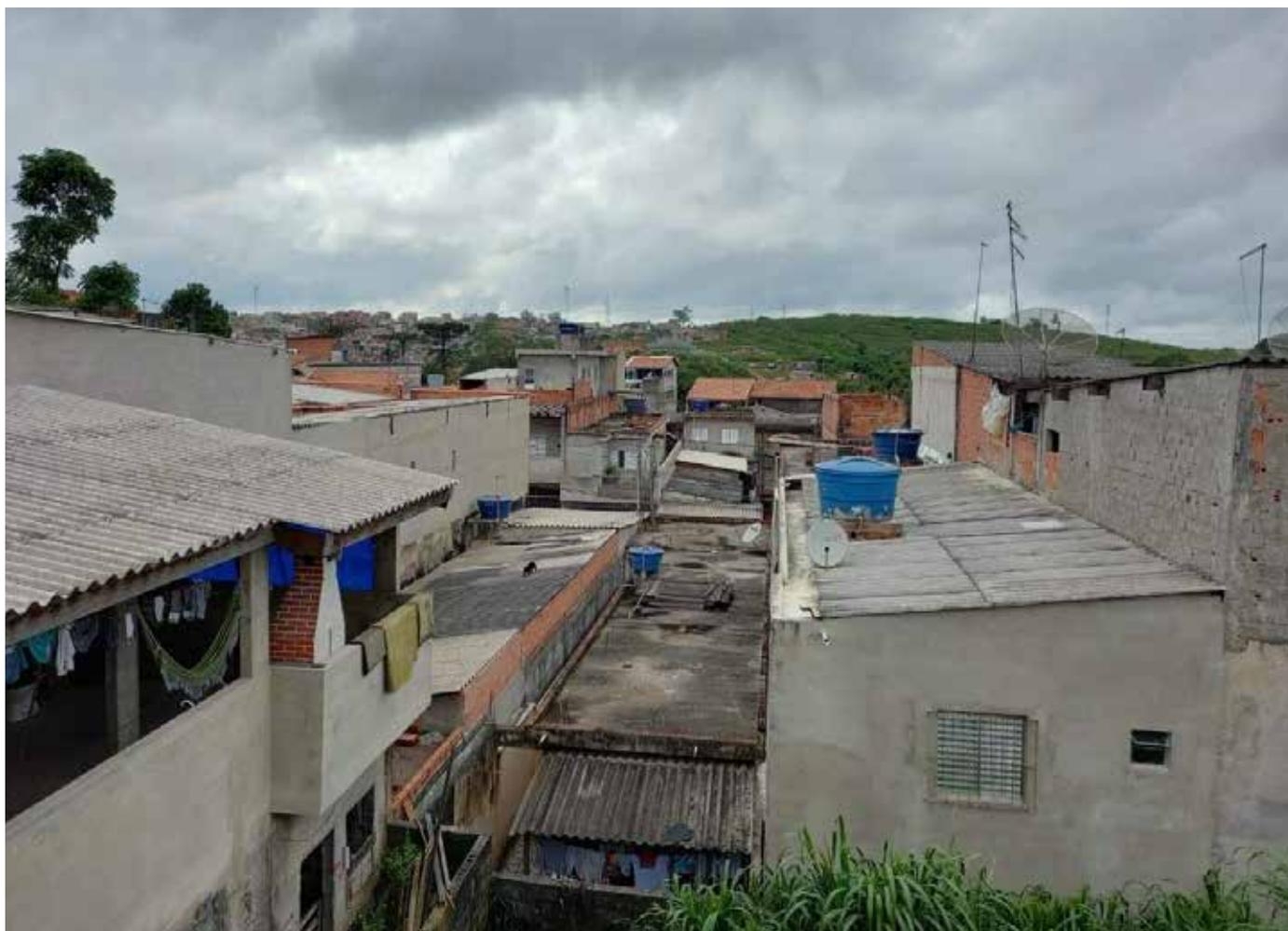
Andrea Guerra

La pandemia, in alcune aree del Brasile, è purtroppo solo uno, l'ultimo in ordine di tempo, dei tanti problemi da affrontare in una quotidianità dura e complessa. È così nelle periferie delle grandi città, come per esempio San Paolo: le favelas e i quartieri più lontani dal centro sono luoghi di povertà e violenza in cui da tempo circola un altro virus mortale e temibile, quello dell'Hiv. E proprio in

questi luoghi l'accesso alle cure, tanto per chi ha contratto il virus dell'Hiv, come per chi è entrato in contatto col Covid-19, è ancora un percorso ad ostacoli. Alla fine dello scorso anno il Governo brasiliano aveva diffuso un report sull'Aids: secondo i dati ufficiali, in Brasile c'erano 900mila persone infette dal virus dell'Hiv: di queste, 766mila sono state accertate e diagnosticate e solo 594mila stanno

facendo un trattamento con farmaci antiretrovirali. C'è di più: 135mila persone starebbero convivendo con il virus dell'Hiv a loro insaputa.

Un bilancio grave, con numeri che continuano a salire, dato che in un solo anno sono stati accertati 43mila nuovi casi. Che si concentrano in alcune aree povere, dimenticate dalle istituzioni, dove mancano le strutture di base e dove le campagne di





prevenzione si perdono tra lentezze, burocrazia e crimini. In queste stesse zone, soprattutto nei primi mesi di pandemia, il coronavirus ha fatto sentire tutta la sua forza: perché in favela è difficile parlare di distanziamento sociale quando i nuclei familiari sono numerosi (anche 12 persone) e le case sono composte da un solo locale; perché in favela le condizioni di igiene sono già di per sé precarie, nel senso che manca il sapone, figuriamoci l'alcool gel; e perché in favela è tutto difficile, complica-

to, spesso le istituzioni non entrano, e nemmeno le ambulanze. Ci sono però anche delle belle notizie. A Paraisópolis, per esempio, una delle favela più antiche del Brasile, una delle più grandi non solo di San Paolo ma di tutto il mondo (con 100mila abitanti in un territorio molto piccolo), l'associazione dei cittadini a inizio pandemia ha varato un "piano fai da te" per il contenimento dell'emergenza. "Sapevamo di dovercela cavare da soli, lo facciamo da

sempre", ha detto il rappresentante dei cittadini di Paraisópolis.

Così, sono stati nominati alcuni "presidentes da rua", cioè volontari, incaricati di vigilare sulla salute di altre 50 persone. Controlli quotidiani e sensibilizzazione. Questa la ricetta. Che pare aver funzionato (non è stato così, purtroppo, in molte altre aree di periferia della città come di tutto il Paese), con i casi accertati di poco sopra le mille unità e 56 decessi.

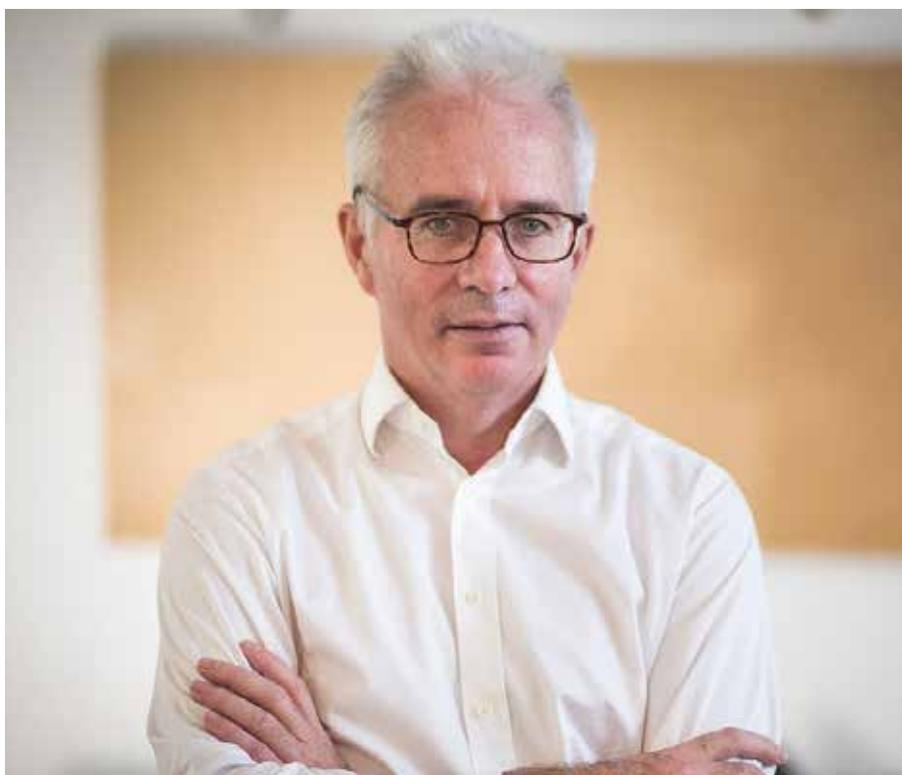
L'EFFICACIA DELLA RISPOSTA CONTRO COVID ANCHE PER HIV, MALARIA E TUBERCOLOSI

Non ripetiamo gli stessi errori, serve coraggio per affrontare le epidemie. In modo equo. L'appello del direttore esecutivo del Global Fund in occasione della giornata mondiale contro l'Aids.

Pubblichiamo l'articolo di Peter Sands, Direttore esecutivo del Global Fund contro Aids, tubercolosi e malaria uscito su Repubblica.it del 30 novembre scorso...

La Giornata mondiale contro l'Aids ci ricorda che, mentre lottiamo per contenere le infezioni da Covid-19, non abbiamo ancora portato a termine la lotta contro l'ultima grande pandemia che ha colpito l'umanità. Dopo quarant'anni di lotta e la perdita di oltre 32 milioni di vite, la battaglia contro l'Hiv/Aids non è ancora vinta.

Possiamo imparare dalla lotta contro l'Hiv per orientare la nostra risposta al nuovo virus che stiamo affrontando. La cosa più importante è apprendere dai nostri errori. Siamo stati incredibilmente lenti ad assicurare un accesso equo ai farmaci salva-vita. Milioni di persone sono morte prima dell'istituzione del Fondo Globale e prima che il Piano di emergenza del Presidente degli Stati Uniti per l'assistenza all'Aids (Pepfar) rendesse disponibile la terapia antiretrovirale nelle regioni più colpite come l'Africa. E ancora oggi, troppe persone sono infet-



tate a causa dell'accesso limitato a strumenti di prevenzione come i preservativi e la profilassi pre-esposizione (PrEP).

Siamo anche stati decisamente troppo lenti a riconoscere in che misura la malattia fosse favorita dalle ineguaglianze di genere e dalla violazione dei diritti umani. Quando alle persone viene

impedito l'accesso ai servizi sanitari a causa della propria sessualità, identità di genere, uso di sostanze stupefacenti, prostituzione, razza o stato di salute, diventano più vulnerabili all'infezione e alla malattia.

Siamo stati invece troppo veloci a chiudere gli occhi: dopo l'eliminazione dell'Hiv dall'elenco

delle minacce significative alla salute pubblica nei Paesi più ricchi, tale virus è scomparso dal radar della sicurezza sanitaria globale ed è stato considerato come una questione umanitaria o legata allo sviluppo. Senza voler sminuire la straordinaria generosità dei donatori che sostengono il Fondo Globale come l'Italia, il mondo non ha stanziato risorse sufficienti per portare a termine la lotta. Ancor prima dello sconvolgimento causato dal Covid-19, eravamo lontani dagli obiettivi stabiliti per quanto riguarda mortalità e nuove infezioni. E adesso lo siamo ancora di più.

Nella lotta contro il Covid-19 non dobbiamo ripetere gli stessi errori. Ecco perché la coalizione globale chiamata (ACT) Accelerator, che riunisce governi, scienziati, aziende, società civile, filantropi e organizzazioni sanitarie globali, ha due obiettivi: accelerare il lancio di nuovi strumenti diagnostici, terapeutici e i vaccini, e assicurarne un accesso immediato ed equo.

Dobbiamo riconoscere le ineguaglianze che alimentano la pandemia, essere coraggiosi e creativi nell'affrontare le loro cause. Rimane inoltre fondamentale fare sì che le comunità siano al centro della risposta alla malattia. Se non traiamo

insegnamento dalla lotta contro l'Hiv/Aids, il Covid-19 diventerà un'altra "pandemia residua", una malattia che minaccia in maniera limitata la salute delle persone nei Paesi ricchi, ma che uccide ancora milioni di persone in altre parti del mondo, particolarmente quelle più povere ed emarginate.

Per quelli di noi che si dedicano alla lotta contro l'Hiv/Aids, aggiungere il Covid-19 all'elenco delle battaglie non concluse sarebbe un risultato terribile. Dobbiamo invece cogliere quest'opportunità per imprimere nuovo slancio alla lotta contro l'Hiv/Aids. Se la risposta giusta al Covid-19 è un approccio globale che non lascia indietro nessuno, allora si tratta della risposta giusta anche all'Hiv. E alla Tbc. E alla malaria.

Un concetto di sicurezza sanitaria globale che si concentra esclusivamente sulle malattie infettive che potrebbero uccidere persone nei Paesi ricchi è moralmente e politicamente insostenibile. Non è nemmeno pratico, poiché le infrastrutture e le risorse utilizzate per combattere malattie come l'Hiv/Aids e la Tbc sono gli strumenti necessari per combattere anche le nuove malattie. La risposta al Covid-19 di molti Paesi si è basata infatti sulle misure poste in

essere per combattere le pandemie precedenti. Inoltre, quanto più a lungo lasciamo che queste malattie persistano, maggiori saranno le possibilità che questi patogeni mutino assumendo forme più gravi. In questo senso dobbiamo considerare la Tbc multi resistente (Mdr-Tb) un grave avvertimento.

La risposta mondiale all'Hiv/Aids ha cambiato per sempre la salute globale, ispirando iniziative di solidarietà internazionale senza precedenti, incentivando nuove scoperte scientifiche e agevolando un'ampia varietà di interventi comunitari mai visti prima. L'impatto è andato molto oltre l'Hiv/Aids. Ora, abbiamo bisogno che la risposta globale al Covid-19 compia una trasformazione simile, cambiando per sempre la nostra idea di sicurezza, di accesso equo e di innovazione in ambito sanitario. Mentre affrontiamo il Covid-19, dobbiamo impegnarci a proteggere tutti, a prescindere da chi siano e dove vivano, dalle malattie infettive più letali. Dobbiamo considerare la risposta al Covid-19 non solo come risposta a un virus particolare, ma come stimolo per portare a termine le battaglie ancora aperte contro l'Hiv/Aids, la Tbc, la malaria, e per potenziare le nostre difese contro patogeni futuri.

DAI NEGAZIONISTI DEL COVID A QUELLI DELL'HIV

IN RETE CIRCOLANO DIVERSE BUFALHE CHE NEGHEREBBERO L'ESISTENZA DEL VIRUS. UN FENOMENO CHE FA SORRIDERE MA CHE NON VA SOTTOVALUTATO.

In questo 2020 non ci siamo fatti mancare proprio nulla... Tant'è che perfino una rivista prestigiosa come il Time ha messo in copertina la scritta 2020 cancellata definendo questo come il peggior anno della storia.

Abbiamo addirittura imparato a conoscere i "negazionisti". Questo termine prima era legato quasi esclusivamente a coloro che negavano l'esistenza dell'oloocausto, ma durante questi ultimi mesi si è allargato anche a chi è convinto che il covid non esista o – se esiste – è stato voluto da Bill Gates (chissà poi perché proprio Bill Gates).

Ma preparatevi perché questa è una carrellata anche peggiore...

Esistono anche dei negazionisti dell'Hiv. Potevamo farceli mancare? No. E avete mai letto alcune delle loro tesi? Io sì. E ve le riporto qui sotto. Rideteci su, se potete. C'è chi parla di virus mai isolato. Chi se la prende col virologo americano Robert Gallo che nel 1982 scoprì l'origine retrovirale dell'Aids che sarebbe stato infatti indagato per frode, avendo cercato di dimostrare l'esistenza dell'HIV in maniera truffaldina. Vero? Nemmeno per sogno. L'indagine per truff-

fa ci fu, è vero. Ma riguardò tutt'altro.

Basta fare una ricerca veloce in rete per scoprire diverse tesi riguardo l'inesistenza dell'HIV, o di un collegamento di questo con l'AIDS. Presunti esperti che dimostrerebbero l'inesistenza di una relazione tra HIV e AIDS senza un documento che sia uno oppure citando fonti impossibili da verificare.

Uno dei "padri" di queste teorie sulla falsa correlazione tra HIV e AIDS, è lo scienziato statunitense Peter Duesberg che ha perfino scritto un libro dal titolo: "Aids: il virus inventato" sostenendo che l'HIV non provoca l'AIDS; l'AIDS non si trasmette per via sessuale; l'AZT peggiora l'AIDS e altre considerazioni di questo tenore. Tanto che aveva promesso di inocularsi il virus per dimostrare le sue tesi. Non credo che l'abbia fatto davvero, ma proverò a documentarmi.

Naturalmente, le sue idee sono state ampiamente smentite e si sono rivelate in totale contrasto con i dati scientifici raccolti negli anni. A togliere ogni credibilità alle affermazioni di Duesberg ci hanno pensato anche due revisioni, pubblicate su

Nature e Science, che ne hanno dimostrato la totale inconsistenza di quelle teorie.

Ma il punto è che, nonostante le continue smentite, queste tesi negazioniste sono riuscite a circolare.

Su Oggiscienza ho letto perfino che: "tra i sostenitori più accaniti delle idee di Duesberg c'è l'ex presidente del Sudafrica, Thabo Mbeki (nella foto), responsabile di alcune scelte scriteriate nell'ambito della salute pubblica e aspramente criticato dall'intera comunità internazionale per avere fatto ben poco per combattere l'epidemia dilagante di AIDS. Mbeki, secondo presidente del Sudafrica post-apartheid, ha sposato in toto le teorie negazioniste proposte da Duesberg, contribuendo a diffonderle alla popolazione.

Il 9 luglio 2000, nel corso del suo intervento alla Conferenza Internazionale sull'AIDS tenuta a Durban, Mbeki ha speso molte parole sulla povertà come causa dell'AIDS e ha evitato qualsiasi riferimento all'HIV, delineando così la linea che avrebbe preso il suo governo. Da allora le scelte di Mbeki nella lotta all'AIDS sono state guidate da un profon-



do ostruzionismo nei confronti della medicina”.

Ho scoperto che circolano anche un documentario “House of Numbers” di Brent Leung e un video su YouTube intitolato “Padian paper” di tal Liam Scheff che vorrebbe farci credere di essere di fronte alla prova schiacciante che l’Hiv non si contrae nei rapporti eterosessuali.

Non voglio nemmeno parlare di tale Chistina Maggiore per il rispetto che si deve alle persone scomparse, ma andate a cercare su Google cosa sosteneva e cosa

combinò. Lei sieropositiva negazionista non si curò mai e, per giunta, continuò ad allattare la figlia, che ovviamente morì in tenera età.

Il punto è che è pieno di teorie che sarebbe gentile definire stravaganti e che circolano in un sottobosco fatto di persone che non vogliono arrendersi nemmeno di fronte all’evidenza scientifica affermando che i dati sono manipolati perché frutto di un complotto ordito dalla case farmaceutiche o da non si sa bene chi e per quale motivo.

Rideteci su, se potete. Però tenete presente che questi negazionisti pur essendo una minoranza rumorosa sono pericolosi. Pericolosi non solo per la disinformazione che legittimano ma soprattutto perché possono convincere persone fragili. Cercano proseliti sul web e sui social. E qualcuno lo trovano anche. Ridiamoci su, ma non derubriamoci il tutto a qualcosa di grottesco. Perché i negazionismi – tutti i negazionismi – si nutrono anche della nostra indifferenza.

ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S
Via S. Antonino 2, Monte Porzio Catone (RM)
Tel. 06.944.90.22 – Fax 06.944.76.92 – info@associazioneilmosaico.org
www.associazioneilmosaico.org

IL MOSAICO – Iscr. Trib. di Velletri n. 3/05 del 07/03/2005
Edito da: Associazione Il Mosaico
Stampa: Poligrafica Laziale – Frascati
Direttore responsabile: Mario Longoni
Coord. redazionale: Giorgio Valleris

CONGREGAZIONE DEI PRETI DEL SACRO CUORE DI BETHARRAM
www.betharram.it



Societas Presbyterorum
Sanctissimi Cordis Jesu
BETHARRAM



IL TUO **5** VALE PIÙ DI
ASSOCIAZIONE IL MOSAICO ONLUS
CF 92004980584 **1000** PAROLE

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI DESTINANDO IL 5x1000 DELL'IRPEF PER IL SOSTEGNO DI ONLUS
PUOI SOSTENERCI ANCHE CON UNA LIBERA DONAZIONE TRAMITE C/C POSTALE 86121001
OPPURE BONIFICO BANCARIO A BANCA POPOLARE ETICA AG. ROMA IBAN IT92A0501803200000011086618
INTESTATO AD ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S